

Abdullahi Ahmed



Abdullahi Ahmed è nato a Mogadiscio nel 1988; per sfuggire alla guerra civile, ha lasciato l’Etiopia nel 2007 e ha raggiunto Lampedusa nel 2008 per poi approdare a Settimo Torinese, città che nel 2014 gli ha concesso la cittadinanza onoraria. Dal 2016 è cittadino italiano a tutti gli effetti. Oggi è un mediatore culturale, fa attivismo sui temi dell’integrazione e dell’accesso alla cittadinanza e si occupa di politiche giovanili, periferie e cultura dell’inclusione.

Nel 2020 è stato fra i vincitori del Premio Altiero Spinelli della Commissione Europea e ha pubblicato il suo libro *Lo sguardo avanti. La Somalia, l’Italia, la mia storia* presso Add Editore.

Consigliamo di ascoltare in questo video l’intervento che Ahmed ha scritto per la Giornata mondiale dei rifugiati: <https://www.youtube.com/watch?v=EOwMcCw5BsI>

Qui invece si trova un’intervista fatta ad Abdullahi Ahmed dagli studenti del liceo “8 Marzo” di Settimo torinese: <https://www.youtube.com/watch?v=8CIU1iKarDk>.

Lo sguardo avanti. La Somalia, l’Italia, la mia storia (Add, 2020)

Il testo di Ahmed presenta una forma ibrida, a cavallo fra l’autobiografia e la riflessione politica. È preceduto da una prefazione di Carlo Greppi e chiuso da una postfazione della portavoce UNHCR Carlotta Sami, e diviso in quattro parti. Nella prima, Ahmed racconta una disavventura recente: la cancellazione del volo che il 1° marzo del 2020 avrebbe dovuto riportarlo in Somalia, dopo tredici anni di assenza dalla sua terra d’origine. L’insorgere dell’emergenza pandemica legata al Covid-19

aveva reso impossibile i viaggi dall'Italia verso la Turchia, dove sarebbe dovuto avvenire lo scalo aereo che lo avrebbe portato a Mogadiscio. Così, per un'amara ironia della sorte, quel ragazzo che nel 2007 aveva attraversato il deserto per sperare in un futuro migliore in Europa, dove non aveva mezzi legali per arrivare, si trovava nuovamente in possesso di un documento non valido per varcare la frontiera che aveva la necessità di oltrepassare. Lo scopo del suo ritorno in Somalia non era semplicemente quello di rincontrare i suoi familiari: avrebbe dovuto portare con sé il denaro necessario a finanziare alcune borse di studio per studenti somali e portare alcune lettere scritte da loro coetanei torinesi desiderosi di cominciare uno scambio intercontinentale.

In questa prima parte del libro l'autore spiega anche la sua scoperta del Manifesto di Ventotene del 1944, passaggio imprescindibile per la costruzione della sua identità afro-europea. Il documento scritto da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi è uno dei capisaldi ideologici dell'Europa unita: redatto mentre i due autori si trovavano al confino a causa del loro antifascismo, propugna ideali di pace e libertà e pone le basi per la costruzione di un'unità postbellica. Ahmed vede in questo testo un modello di progettazione per la pace che può essere importante anche per il suo paese lacerato dai conflitti interni: «Se oggi oltre 500 milioni di persone in Europa sono in grado di vivere insieme in pace, sono sicuro che anche il mio paese d'origine [...] può sognare un futuro di pace e convivenza. Se gli europei possono vivere pacificamente dopo aver combattuto tra loro due guerre mondiali, anche la Somalia dopo trent'anni di guerra civile può essere ricostruita da zero» (p. 26).

Ahmed riflette anche sulla propria identità somala-italiana, sul difficile ma entusiasmante cammino che lo ha portato a sentirsi parte del contesto sociale in cui è stato inserito. Tale percorso ha avuto come tappe fondamentali l'apprendimento di una lingua nuova, la scoperta della storia di un paese prima sconosciuto, e l'adoperarsi all'interno di una comunità che alla fine è diventata la sua: «Non posso dimenticare le mie radici, la mia infanzia, la vita in cui sono stato immerso per diciannove anni, passata in una città come Mogadiscio, perennemente incupita dagli scontri, ma plasmata anche dalla grande libertà della tradizione orale» –, scrive – «allo stesso tempo in questi anni sono diventato italiano, parlo questa lingua, uso e vivo la cultura di questa nazione, me ne sento parte perché lavoro con e per lei» (p. 28).

A partire dalla propria esperienza di rifugiato, Ahmed ragiona sulle modalità con cui l'Europa si avvicina ai problemi del continente africano: troppo spesso, l'ipocrita retorica dell'«aiutiamoli a casa loro» ha nascosto un approccio deleterio alla cooperazione internazionale, impedendo agli stati come la Somalia di riprendersi dalle gravi crisi economiche e politiche che li hanno attraversati e di godere pienamente delle loro risorse: «aiutare vuol dire portare strumenti di emancipazione, non cose; costruire cittadinanza, non valutare se concederla; condividere le ricchezze, non donarne gentilmente una parte» (p. 29). Nella lettura di Ahmed, l'Europa cerca di ripulire la propria coscienza dai torti commessi durante il colonialismo, ma non permette alle popolazioni che un

tempo aveva sottomesso di acquisire consapevolezza delle proprie possibilità, e ostacola così il loro cammino di autodeterminazione.

Il principio di autodeterminazione per Ahmed è fondamentale: tutta la sua storia, come il lettore scoprirà, è stata guidata dal mantra «non si può essere stranieri per sempre». Questa convinzione l'ha portato a impegnarsi attivamente nella comunità a cui il destino lo ha assegnato – un intento non facile da seguire, da un lato perché non è semplice sviluppare un sentimento di appartenenza per un luogo nuovo, di cui si ignorano la storia, la lingua e le tradizioni, dall'altro perché i nuovi arrivati vengono lungamente percepiti come corpi estranei alla collettività. Ahmed ha invece voluto a tutti i costi fare parte della società di accoglienza, mosso dalla convinzione che «non si appartiene a una provenienza, né si appartiene a un approdo se non lo si vive; al contrario, si vive in un luogo proprio perché questo ti appartiene e lo vuoi custodire per chi lo abita con te e per chi verrà dopo» (p. 32). È per questo che, ancor prima di diventare ufficialmente cittadino italiano, si è speso per collaborare con il proprio comune di residenza, Settimo Torinese, per la creazione di giornate, festival e iniziative pubbliche dedicate ai temi della migrazione e dell'inclusione. Soltanto promuovendo simili momenti condivisi si possono arginare i rischi della segregazione dei cittadini immigrati, e combattere l'esclusione delle persone con background migratorio dai ruoli più importanti della politica e dell'informazione. Inoltre, per Ahmed è importante che i migranti passino dall'essere oggetti delle inclinazioni verso di loro da parte dei “nativi” – siano esse di generosità e accoglienza o invece di razzismo e diffidenza – al diventare soggetti attivi della loro vita, persone che fanno parte integrante della società e che aiutano a costruirne il futuro.

La seconda parte del libro è dedicata al viaggio di Abdullahi verso l'Italia. Dopo una breve panoramica sulla storia somala fra gli anni Novanta e Duemila – dalla cacciata di Siad Barre del 1991 al caos della guerra civile –, Ahmed racconta tappa per tappa il difficile itinerario che lo ha portato in Europa, fra rocamboleschi passaggi di confine, laute ricompense per trafficanti di uomini e fortunate fughe dalle carceri. Si susseguono in poche pagine avventure degne dei migliori film d'azione: le difficoltà con cui i migranti come Abdullahi devono confrontarsi sono infinite, e inesauribili sembrano essere le risorse fisiche, psicologiche e morali messe in campo per cavarsela in situazioni apparentemente senza via d'uscita, a dispetto della vieta retorica che vede nei richiedenti asilo delle vittime in balia del proprio destino. In poche pagine, il libro mette in scena un ampio spettro di situazioni e di approcci alla vita, dalla generosità di chi divide il pasto con affamati sconosciuti alla crudeltà di chi infierisce violentemente su uomini denutriti e disperati. Dopo aver attraversato con mezzi di fortuna quattro vastissimi stati africani (Somalia, Etiopia, Sudan e Libia), Ahmed affronta il pericoloso tratto di mare che porta a Lampedusa, consapevole delle tragiche conseguenze che quel passaggio ha per molti migranti: «eravamo pronti, pronti a partire, pronti a regalare la nostra vita al mare pur di raggiungere l'Europa» (p. 100). Succinta e per nulla enfatica è

la sua descrizione degli ultimi momenti del viaggio, dall'arrivo alle coste lampedusane dell'imbarcazione su cui si trovava assieme ad altre ottanta persone al successivo spostamento verso Torino; la gioia di chi sa di essere in salvo dopo aver rischiato tutto è riassunta in poche parole essenziali: «ho attraversato l'Italia dormendo, tra le nuvole, leggero, come in un abbraccio» (p. 106).

La terza parte del libro contiene alcune testimonianze del dialogo fra Ahmed e gli studenti incontrati nelle scuole di tutta Italia, ed è una sorta di grande campionario delle domande che gli sono state poste con maggior frequenza. Negli ultimi anni, infatti, l'autore di *Lo sguardo avanti* ha girato per tantissimi istituti raccontando la propria esperienza e aiutando i ragazzi a capire il punto di vista di chi lascia il proprio paese con il sogno di un futuro migliore. Particolarmente interessante, a tal proposito, è la ricostruzione del primo di questi incontri: in quell'occasione, Ahmed dovette confrontarsi con un piccolo gruppo di studenti pregiudizialmente ostili ai rifugiati; dopo un confronto diretto e sincero con Abdullahi, uno di loro dovette rivedere le proprie convinzioni.

Ahmed chiude la sua narrazione con un dossier informativo sulla corretta terminologia da utilizzare per parlare di migrazioni e di persone che le affrontano, avvalendosi del lavoro dell'Associazione Carta di Roma, che da anni si impegna per l'attuazione del protocollo deontologico siglato nel 2008 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione. Oltre a fornire al lettore dei dati sicuri e affidabili sul numero dei migranti che si trovavano a vivere in Italia nell'anno della pubblicazione (2020), questo breve testo offre delle coordinate terminologiche per parlare di questioni migratorie in maniera non discriminatoria ed esatta da un punto di vista giuridico.